

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'erede dell'erede dell'erede al trono d'Inghilterra è in arrivo fra noi. L'illustre mamma, Kate Middleton, 31 anni, duchessa di Cambridge, era ieri sera ormai prossima al parto. L'ipotesi si è fatta certezza quando il consorte William l'ha raggiunta a St. Mary, clinica a cinque stelle nel quartiere londinese di Paddington, abbandonando la base della Raf in Gales, dove presta servizio come elicotterista.

Maschio o femmina che sia, il bebè reale, conquisterà immediatamente il terzo posto nella lista dei potenziali successori alla sovrana in carica, Elisabetta II. La quale, a 86 anni suonati, scoppia di salute. Circostanza che non incide sulle future chances regali del pargolo, e prima di lui su quelle del suo nobile genitore, ma certamente assottiglia preventivamente la durata di un eventuale regno del principe Carlo.

Figlio di Elisabetta, padre di William, nonno del neonato, Carlo viaggia ormai verso i 65 anni, ed una cosa è certa. Se mai dovesse un giorno cingere la corona, sarà per un tempo infinitamente minore rispetto alla madre, l'inizio del cui regno risale alla metà del secolo scorso: 1952.

I dubbi sull'ascesa al trono di Carlo non sono unicamente di natura anagrafica. Ricorrenti sono le voci di una spontanea rinuncia, anche perché il suo personale appeal sui connazionali è eroso sin dai tempi del tempestoso rapporto con la prima moglie, la popolarissima e compianta Lady Diana. Solo per restare a sviluppi recenti, la sua immagine appare offuscata anche da certi comportamenti poco coerenti rispetto alle

...

Non sono più del 19% i britannici che vorrebbero farla finita con la monarchia

Arriva l'erede al trono d'Inghilterra

● Il Paese è in attesa ● Il figlio di William e di Kate sarà terzo nella successione a Elisabetta II



Londra, un bambino in carrozzina FOTO DI GERO BRELOER / AP-LAPRESSE

norme che presiedono ai rapporti fra i membri della famiglia reale e le istituzioni.

Pochi giorni fa l'Alta Corte ha confermato il divieto a pubblicare alcune lettere che Carlo scrisse ai membri del precedente governo laburista, tentando di influenzarne le scelte. La mancata pubblicazione risparmierebbe al primogenito di Elisabetta la dettagliata esposizione delle sue invasioni di campo, ma l'opinione pubblica britannica ha comunque la certezza che esse furono compiute. Nel motivare la sentenza, il magistrato spiega, infatti, che il futuro ruolo di monarca verrebbe «seriamente danneggiato» se venissero date in pasto al pubblico quelle missive, suggestivamente battezzate dai media «lettere del ragno nero», perché scritte a mano con inchiostro.

La relativa impopolarità del primogenito di Elisabetta non incide però sulla persistente fiducia nell'istituzione monarchica. L'istituto Ipsos Mori misura periodicamente il grado di propensione repubblicana fra la gente d'oltre Manica. Solo per scoprire che dal 1969 ad oggi, la percentuale di coloro che vorrebbero farla finita con la casa regnante è rimasta costantemente ancorata fra il 18 e il 19%. Una tendenza valutata dagli esperti come «una delle più stabili che siano mai state rilevate».

Nel frattempo gli inglesi osannavano e poi maledicevano la lady di ferro Margaret Thatcher. Si innamoravano del nuovo Labour di Tony Blair prima di allontanarsene delusi. Abboccavano all'amo del conservatorismo progressista di David Cameron solo per scoprire abbastanza presto che gli veniva somministrata la stessa minestra mal riscaldata. Il rispetto per la struttura monarchica, invece, non veniva intaccato dall'altalena dei favori popolari verso

leader e partiti. Né casa Windsor ha subito gli effetti del generalizzato calo di fiducia verso altri poteri dello Stato o settori della società, travolti da recenti scandali. Nel pieno della crisi economica, è precipitata a infimi livelli la stima verso le banche e la City. Nel pieno dello scandalo sulle intercettazioni telefoniche abusive pubblicate dai giornali di Rupert Murdoch è crollata la credibilità sia dei media che della polizia.

Due sociologi, Michael Young e Ed Shils, assistettero ai raduni di folla per l'incoronazione di Elisabetta II nel 1952 e scrissero un saggio sottolineando come fra i presenti non mancassero coloro che criticavano il «ridicolo spreco di denaro». Ma nell'insieme la cerimonia creava secondo loro le condizioni «di un grande atto di comunione nazionale» nell'Inghilterra di quei tempi che faticava a risollevarsi dalle rovine della guerra mondiale. La monarchia appariva come «un baluardo contro la paura di trasformazioni rapide in corso». Secondo l'analista Mark Easton, lo stesso tipo di meccanismo è in azione oggi. «Sessant'anni dopo, molte di quelle ansietà persistono. Siamo turbati dal modo in cui la globalizzazione e l'immigrazione stanno cambiando la Gran Bretagna. Il rispetto per le istituzioni è scemato mentre la crisi finanziaria mondiale ci ha spinto verso una nuova era di austerità». E poi, aggiunge, «siamo una vecchia e complessa società, con un gran senso di affascinata deferenza verso la teatralità».

...

Il principe ha lasciato la base della Raf in Gales per essere accanto alla moglie

«La nuova frontiera dell'Europa è il Mediterraneo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Andrea Manciuoli

Il responsabile Europa del Pd: «L'Ue deve investire il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo, senza non c'è via d'uscita democratica»



L'Europa deve investire tutto il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Senza dialogo non c'è nessuna via d'uscita democratica. A sostenerlo è Andrea Manciuoli, vicepresidente della commissione Affari esteri di Montecitorio, responsabile Europa e Difesa nella segreteria nazionale del Pd.

Il caos egiziano, la guerra civile in Siria, il ritorno del terrorismo in Libano, l'instabilità nella Libia del dopo-Gheddafi...La sponda Sud del Mediterraneo è una polveriera pronta ad esplodere. E l'Europa? «L'Europa non ha ancora focalizzato in maniera adeguata il cambio di scenario che si è verificato in questi anni, che ha fatto sì che la nuova, delicata, nevralgica frontiera dell'Europa non è più l'Est ma è diventata il Mediterraneo. E non rendersi conto di questo aspetto finisce per condannare a una certa marginalità e inefficacia la politica estera europea».

Una riflessione che investe in primo luogo i Paesi euromediterranei, l'Italia come la Francia e la Spagna in primis.

«È così, perché quello che sta accadendo nel Mediterraneo necessiterebbe di una fortissima presenza dell'Europa. Una presenza che dovrebbe dispiegarsi principalmente in tre ambiti...».

Quali?

«Anzitutto, l'Europa dovrebbe contribuire in misura significativa al sostegno economico e alla definizione di una strategia di sviluppo dell'area economica mediterranea. Dopo le cosiddette "Primavere arabe", infatti, gran parte dei nuovi processi democratici che si erano originati, sono andati in crisi per l'incapacità delle nuove leadership ad affrontare la crisi economica e per le difficoltà crescenti delle econo-

mie nazionali. Questo si vede bene sia in Egitto che in Tunisia, dove i governi islamisti moderati hanno stentato a costruire risposte credibili per rilanciare economicamente il loro Paese. Il secondo aspetto decisivo riguarda l'aiuto che l'Europa può dare, ma che fin qui non è riuscita a fare, alla crescita dei sistemi democratici in questi Paesi. Anche in questo caso è esemplare ciò che sta accadendo in Egitto: la caduta di Morsi e la crisi dei Fratelli musulmani avvengono anche per l'incapacità di aprire un orizzonte di dialogo fra le varie forze politiche. Un anno intero di conflitti fra i vari poteri istituzionali - in primo luogo tra la presidenza Morsi, l'Esercito e la Magistratura - ha impedito una vera legittimazione della democrazia dopo le proteste che hanno segnato l'Egitto dalla caduta del regime di Hosni Mubarak ad oggi. Guardando agli eventi che stanno segnando il Maghreb e il Medio Oriente si arriva a una conclusione obbligata che riguarda noi europei: l'Europa deve investire tutto

il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo, senza il quale non c'è nessuna via d'uscita democratica. L'altra sponda del Mediterraneo non sarà mai parte dell'Europa, ma può essere legata al nostro continente da amicizia e legami economici. Perché ciò accada va sollecitato un ruolo attivo dell'Italia e dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, perché l'Europa, dopo il riuscito allargamento a Est, riprenda in mano il tema dell'area di libero scambio e di pacificazione nel Mediterraneo».

E il terzo aspetto che motiva l'impegno europeo nel Mediterraneo?

«È quello, altrettanto cruciale, della sicurezza. L'Italia, la Francia e la Spagna devono unire i loro sforzi per fare pressione in vista del Consiglio europeo sulla Difesa del prossimo dicembre, affinché la creazione di un nuovo spazio di sicurezza nel Mediterraneo divenga la nuova priorità dell'Europa. Preoccupa da questo punto di vista l'evoluzione che sta avendo il jihadismo. C'è una enorme zona desertica che accomuna Algeria, Libia, Mali, il Sahel, che sta diventando il nuovo campo di addestramento del terrorismo islamico; un terrorismo che può saldarsi pericolosamente con l'instabilità e le tensioni che stanno crescendo negli Stati del Maghreb e del Medio Oriente».

L'Europa è dunque obbligata anche per ragioni di sicurezza, a investire politicamente e nella cooperazione economica sul Mediterraneo?

«L'Europa non può aspettarsi che della sicurezza si occupi qualcun altro. Dobbiamo sentire la responsabilità di far prevalere l'energia positiva che può sprigionarsi dal Mediterraneo, contrastando chi vuole dividere le due sponde, culturalmente e socialmente. L'Europa tutta deve monitorare costantemente gli accadimenti che minacciano le sponde del Mediterraneo, c'è una situazione che non possiamo irresponsabilmente sottovalutare».

EGITTO

Dopo Usa e Germania, anche l'Italia chiede la liberazione di Morsi

A dieci giorni dalla deposizione per mano dei militari dell'ex presidente egiziano Mohamed Morsi, la ministra degli Esteri, Emma Bonino, interviene con una nota sul caso auspicandone la «rapida soluzione» in favore del «ritorno ad una dialettica democratica» nel Paese africano. «La continuazione delle tensioni di piazza e delle violenze aumentano ogni giorno le preoccupazioni per la situazione in Egitto. Il ritorno ad una dialettica democratica è più che mai cruciale e urgente per avviare la transizione inclusiva», è la premessa del ministro. «Ma - prosegue Bonino -

ciò non si realizzerà finché dureranno le misure eccezionali e non saranno ristabilite per tutti gli egiziani le libertà fondamentali, in un contesto di trasparenza e di certezza del diritto». A questo riguardo - sostiene la titolare della Farnesina - «un significato particolarmente positivo avrebbe la rapida soluzione del caso di Mohamed Morsi, sulla cui situazione mancano notizie certe da diversi giorni, e in generale dei vari casi di arresti arbitrari». «Tutti i soggetti politici - sottolinea il capo della diplomazia italiana - devono godere delle garanzie elementari di espressione e

pacifica partecipazione alla vita pubblica. E tutti i soggetti politici devono dar prova di responsabilità democratica, astenendosi da ogni incitamento alla violenza». «Per il conseguimento di questi obiettivi, una responsabilità specifica incombe sul governo ad interim. L'Italia - conclude Bonino - non farà mancare il suo sostegno per conseguirli, affinché non vadano deluse le speranze del popolo egiziano». Ma in Egitto è ancora guerra delle piazze, mentre continua ad aleggiare il mistero su dove sia trattenuto il presidente deposto.